

Orlando e i dem: «Qui hanno fatto due passi indietro Partiti senz'anima, vince il civismo»

Il limite

Il Pd e gli altri non possono essere scatole autoreferenziali distanti dalla vita delle comunità

La promessa

Prometto che è l'ultima volta che mi candido a sindaco. A premier? Da cosa nasce cosa

L'intervista

di **Felice Cavallaro**

PALERMO Con l'«Orlando V» siamo al trionfo delle elezioni senza simboli di partiti, delle liste civiche, del «civismo». E Leoluca Orlando, il ribelle della Dc negli anni Ottanta, offre questo modello made in Palermo per salvare la politica: «Due passi indietro dei partiti fanno fare un passo in avanti alla politica creando le condizioni per costruire un campo largo».

Come funziona? Lei cancella i partiti, ma non perde voti guadagnando il consenso di partiti vecchi e nuovi.

«Io parlo di un "civismo politico" alternativo al civismo velleitario che, incapace di risposte concrete, alla prova dei fatti, denuncia tutta la sua debolezza, tutta la sua inconsistenza».

Attacco ai grillini a parte, lei bacchetta i partiti che la sostengono.

«Sono contro partiti senza anima vissuti come scatole autoreferenziali distanti dalla vita della comunità».

Parla anche del Pd?

«Soprattutto, ma non solo. Perché alla sindrome da "mamma li turchi", preoccupati dal vuoto velleitarismo dei grillini, la risposta è stata un arroccamento di monadi sempre più isolate».

Grillo attacca: i partiti si nascondono dietro liste civi-

che e ammucciate. Si sente un paravento?

«Sono i partiti a diventare un paravento se non trovano un pazzo come me, uno libero come me. Pronto a bloccare ogni forma di mimetismo. Per questo alzo il livello».

Ma accanto a lei si vedono pure ex berlusconiani.

«Non è una questione di nomi. Su alcuni punti fermi non transigo. A cominciare dalla legalità. Io credo nella famiglia, ma non so se è cosa di destra. Io credo nei diritti inviolabili degli omosessuali, ma non so se è roba di sinistra. Dico che acqua e rifiuti sono materia rigorosamente pubblica. Chi non ci sta può andare».

Pronto a deludere qualcuno?

«Credo che sarà inevitabile, conoscendomi. Questa città ha bisogno di un sindaco stronzo, come ho detto a Gian Antonio Stella che aveva addolcito il concetto».

Dicono che trent'anni di Orlando sono un po' troppi.

«Prometto che è l'ultima volta. Ma va colto il senso profondo di una vita spesa per Palermo, per passare da capitale della mafia a capitale della cultura... per "vendicare" con il rispetto dei diritti umani di tutti e delle regole di libertà e di democrazia i troppi compagni uccisi».

Tornando al Pd, ha trovato resistenze?

«C'è un dialogo con Renzi, Orlando, Martina. Pure Landini. Il nostro "campo lungo" è

l'unico dove stanno dentro anche i fuoriusciti, seppure in liste diverse».

Ma cosa dice a Renzi?

«Di costruire un partito moderno evitando questa ossessione per cui deve per forza diventare premier. Ci vuole un segretario che costruisca un partito secondo i criteri del civismo politico, diventando dopo primo ministro, senza la fretta che peraltro l'età gli consente di evitare».

Comincia a considerare un po' suo il Pd?

«Io non ho un partito. E non è un vezzo o una ripicca contro il Pd che, fino a qualche mese fa, mi faceva opposizione. Ma io sognai il Pd quando ne presentai il logo».

Il logo è suo?

«Nel 1997 lo depositai io. Ma già avevo la Rete. Poi Walter Veltroni, diciamo, copiò. Glielo dissi: non ti faccio causa per danni perché in politica c'è chi crea e chi raccoglie».

Quante volte s'è lanciato contro il "suo" Pd?

«Il mio essere critico si spiega proprio perché sarebbe il mio progetto politico».

Con quello che dice di Pd e Renzi, pensa forse a una candidatura come premier?

«Ho assunto l'impegno di amore per questa città. Intanto faccio il sindaco, poi da cosa nasce cosa».

Avrà 75 anni.

«Ne ho 69. E l'entusiasmo è il miglior gerovital».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

